

# E sembra non finire più

*Il dibattito si infiamma e degenera coinvolgendo tutta la città*

Una guerra che parte da lontano – come documenta nel suo articolo Vincenzo D'Atri – quella fra i Ds e i manciniani. Combattuta per strada e nei salotti, nei comizi e nelle assemblee elettorali, nelle istituzioni e sui giornali tra ingiurie e colpi bassi. E che continua fino a giorni nostri. Monopolizzando il dibattito politico. Riportando all'attenzione dell'opinione pubblica (e della magistratura) una questione sollevata in campagna elettorale e che sembrava chiusa definitivamente con la vittoria di Perugini alle amministrative: le presunte infiltrazioni mafiose nelle liste che vi parteciparono. Invece no. La questione è aperta. L'ha rispolverata il capogruppo dei Ds a Palazzo dei Bruzi Damiano Covelli. La rilanciano il senatore di Forza Italia Antonio Gentile (che si dichiara disponibile ad accompagnare i dirigenti della Quercia in Procura qualora avessero intenzione di approfondire l'argomento) e il consigliere comunale della Rnp Sergio Nucci, convinto, come Covelli, che sia arrivato il momento di «fare chiarezza». Anche il sindaco Perugini viene trascinato nella querelle.

## **LA DENUNCIA DI ADAMO**

Tutto comincia nella primavera dello scorso anno, quando Giacomo Mancini, ufficializzando al Royal la sua candidatura a sindaco, definisce «marmaglia» i suoi avversari politici. Perugini e Adamo non replicano. Ma pochi giorni dopo il parlamentare socialista rincara la dose: durante un comizio a piazza dei Valdesi accusa gli avversari di essere una «banda» animata dal solo scopo di mettere le mani sulla città facendo piazza pulita di un modello amministrativo di successo (lo stesso che Guccione pochi ha recentemente definito «fondato sulla spazzatura»). Il giorno dopo, all'Holiday Inn, dove è in corso un attivo dei Ds, Nicola Adamo decide di rispondere a tono: denuncia le minacce subite nella città vecchia dai candidati Ds e dei partiti alleati; accusa Mancini di aver ospitato nelle sue liste gente vicina ad ambienti criminali e addirittura, in qualche caso, persone condannate per gravi reati. La campagna elettorale diventa velenosa. Si incattivisce.

**LA SFIDA DI GENTILE** Il senatore di Forza Italia Antonio Gentile, nel corso di un'intervista rilasciata nell'ambito della trasmissione "Ghiaccio bollente", trasmessa ieri su Tele Italia entra di prepotenza nel dibattito: «Noi di Forza Italia siamo disposti ad accompagnare i Ds dai magistrati nel caso in cui vogliano approfondire la denuncia già inoltrata sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nelle liste presentate al Comune di Cosenza in occasione dell'ultima campagna elettorale per le ammi-

nistrative. (...) Ci sono invece fatti di stretta attualità politica che dovrebbero al contrario catturare l'attenzione della Quercia».

**E QUELLA DI SERGIO NUCCI** Rispondendo alle dichiarazioni del capogruppo dei Ds, il consigliere comunale della Rnp Sergio Nucci dice: «Covelli ha indubbiamente ragione: si faccia finalmente luce su quanto è avvenuto nella città di Cosenza negli ultimi anni. L'appello del capogruppo diessino non deve cadere nel nulla nonostante ci sia forte il dubbio che chiedi l'intervento della Commissione Antimafia perché consapevole che questo organismo parlamentare non ha alcun potere di indagine su questioni che poco hanno a che fare con la mafia. Tuttavia, è indubbio che un forte richiamo alla legalità va colto e girato paro paro, se non alla Commissione Antimafia, almeno alla magistratura

cosentina, che farebbe bene, innanzitutto, ad ascoltare Covelli, che da come parla sembra essere persona informata sui fatti, ed eventualmente, se ce ne fosse la volontà, a rileggere un po' di interrogazioni che la Grande Alleanza con la Rosa nel Pugno ha presentato fino a oggi al sindaco Perugini e dalle quali potrebbe venire fuori qualche utile spunto per un volenteroso magistrato in cerca di fatti e non di scoop. Il tutto, naturalmente, in tempi brevi, prima cioè che qualche furbetto del quartierino confonda a tal punto le carte da rendere vano perfino l'intervento del più astuto degli investigatori». Aggiunge Sergio Nucci: «E allora, tutti con Covelli e la buona amministrazione a conferire con

magistrati che vorranno mettere le mani in questi ultimi spinosi anni di vita politico-amministrativa della città. Noi il nostro lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo e continueremo a farlo. Non ci fermeranno le allusioni, le velate minacce e le accuse. Andremo avanti, come carri-armati pronti a far valere le ragioni dei concittadini che ci hanno consegnato un patrimonio di voti considerevole. Orsù, dunque, che si faccia chiarezza. Chiarezza anche sui candidati inquisiti alle scorse elezioni amministrative, su quelli inquisiti successivamente e, con un po' di "fortuna", su quelli che inquisiti... lo saranno».

#### **L'AVVOCATO, L'INTELLETTUALE E IL CONSIGLIERE**

Non entrano nel merito della querelle, non parlano di presunte infiltrazioni mafiose nelle liste alle ultime elezioni, nè dei promemoria di Mancini all'Antimafia. Con una nota congiunta, Tommaso Sorrentino, Edoardo Simonetti e Ciccio Gaudio – noto penalista il primo, intellettuale di sinistra il secondo e consigliere comunale di Rifondazione il terzo – accusano Nicola Adamo di essere stato protagonista di un «eccesso colposo di legittima difesa». Scrivono i tre manciniani: «Non entriamo nel merito dei rilievi mossi da Mancini, perché – giusti o ingiusti – li riteniamo legittimamente esercitati. Ai suddetti rilievi Adamo aveva il diritto di rispondere rintuzzandoli, anche con tutta la carica polemica, ma ha invece interpretato il suo diritto ricorrendo all'antica favola di Fedro "tuo padre ha parlato male di me", e, ahilui, ha infiorato la sua replica di un'ardita citazione del fascista repubblicano Pisanò quando, circa mezzo secolo fa, al soldo di Cefis, condusse un'acerrima

(e sporca) campagna diffamatoria nei confronti di Giacomo Mancini senior. E' diritto di ognuno dire quello che crede. Ci sembra, però – continuano Sor-

rentino, Simonetti e Gaudio – che chi riveste cariche così severe come quella che ricopre Adamo dovrebbe avere la saggezza di contare un bel po' prima di parlare (come del resto, per altri fatti, sarebbe opportuno che lo facesse anche qualche membro della giunta da lui vice-presieduta). Non possiamo certo essere additati tra gli interessati questuanti di Mancini senior quando, vivo, vegeto e autorevole, contava quel che contava; altri lo erano, e numerosi, aldilà delle "ragion di stato". Noi, posizioni politiche a parte, ne avevamo grande considerazione ieri, continuiamo ad averne oggi. Libero rimane di ripudiarlo, oggi che non c'è più, chi ne era strumentalmente al fianco ieri quando Mancini era vivo e potente. Gli armamentari fascisti ci danno terribilmente fastidio, questo sì. Specialmente quando vengono usati da chi dovrebbe esserne ben lontano. E tanto improvvidamente».

---

**ALESSANDRO BOZZO**  
a.bozzo@calabriaora.it